CAPITOLO

4

I comuni italiani e Federico Barbarossa

Dall'Alpi a Sicilia / dovunque è Legnano.
— Goffredo Mameli, Canto nazionale (1847)

OBIETTIVI

1. Spiegare dove, quando e perché nacquero i comuni nell'Italia centro-settentrionale e come si rapportarono al vescovo e al contado.
2. Descrivere le istituzioni del comune consolare e del comune podestarile e le ragioni del passaggio dall'uno all'altro.
3. Ricostruire lo scontro tra Federico I Barbarossa e i comuni, dalla dieta di Roncaglia (1158) alla pace di Costanza (1183).
4. Leggere una fonte tenendo conto del punto di vista di chi la scrisse, come le *Gesta Friderici* di Ottone di Frisinga.
5. Confrontare le interpretazioni della «libertà comunale» e collegare il comune medievale alle autonomie locali della Costituzione (artt. 5, 114, 118).

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 La nascita del comune 3
4.2 Federico I Barbarossa e le città 6
4.3 La Lega lombarda e la pace di Costanza 8
4.4 Dal consolato al podestà 12
4.5 Vivere nel comune 14
4.6 Laboratorio: «libertà comunale»? 16

Storia 3 · Parte I · La rinascita dopo il Mille · versione 1.0
Capitolo 4: I comuni italiani e Federico Barbarossa · pagine 105–130 del volume completo · estratto per lo studio

All'inizio di marzo del 1162 i consoli di Milano si presentarono all'imperatore Federico I, accampato a Lodi, e gli consegnarono la città senza condizioni. Dopo quasi un anno di assedio i Milanesi non avevano più viveri, e i loro alleati li avevano abbandonati. Pochi giorni dopo l'imperatore ordinò di svuotare la città: gli abitanti furono costretti a stabilirsi in quattro borghi aperti, lontani dalle mura, e le mura stesse furono abbattute. A demolire Milano parteciparono con entusiasmo gli uomini di Lodi, di Como, di Pavia e di Cremona, città che i Milanesi avevano umiliato per decenni.

Cinque anni più tardi i Milanesi rientravano nella loro città e ricostruivano le mura, con l'aiuto di alcune delle città che li avevano visti cadere; nel 1176, a Legnano, sconfiggevano l'esercito dell'imperatore; nel 1183 Federico riconosceva ai comuni, con la pace di Costanza, quasi tutto ciò che aveva cercato di togliere loro. Come poterono alcune città, che contavano qualche decina di migliaia di abitanti, tenere testa all'uomo più potente della cristianità? Per rispondere bisogna capire che cosa fosse un **comune**, come era nato e che cosa chiedeva: è il tema di questo capitolo (Figura 4.1).

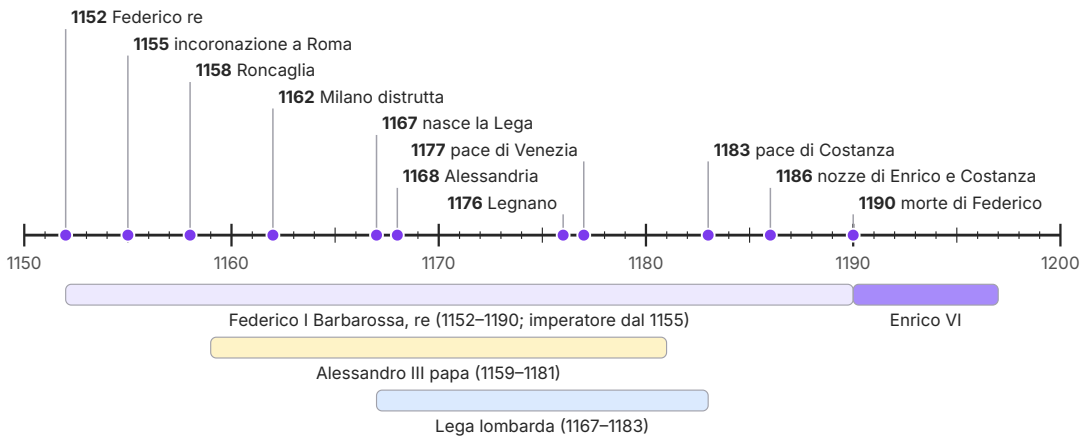


Figura 4.1 Linea del tempo dal 1150 al 1200, in scala. Le barre indicano il regno di Federico I e di suo figlio Enrico VI, il pontificato di Alessandro III e la durata della Lega lombarda; i punti indicano singoli eventi.

4.1 La nascita del comune

4.1.1 Dove e perché

Tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo, in decine di città dell'Italia centro-settentrionale, da Asti a Treviso, da Genova a Siena, i cittadini cominciarono a governarsi da sé. Nessuna legge lo aveva previsto e nessun re lo aveva concesso: fu un processo lento, che i contemporanei descrissero solo quando era già compiuto. Gli storici chiamano **comune** questa forma di governo: un'associazione di cittadini che, legati da un giuramento, si davano magistrati propri ed esercitavano poteri pubblici (giudicare, imporre tasse, fare la guerra e la pace) che in teoria spettavano al re.

Perché proprio lì? Le città del Centro-Nord facevano parte del **regno d'Italia**, che dal 962 apparteneva ai re di Germania incoronati imperatori (vedi il volume del biennio). Ma il re viveva oltre le Alpi e scendeva in Italia di rado, con un esercito che non poteva restare a lungo. I suoi rappresentanti nelle città erano stati soprattutto i vescovi, che gli Ottoni avevano trasformato in conti; la lotta per le investiture (cap. 2) aveva però incrinato questo sistema: in molte città si erano scontrati vescovi fedeli all'imperatore e vescovi fedeli al papa, e nessuno dei due aveva più un'autorità indiscussa. Nel vuoto lasciato dal potere regio e dal potere vescovile si inserirono i cittadini.

C'era poi una ragione più profonda. A differenza di quanto era accaduto in gran parte dell'Europa del Nord, in Italia le città non erano mai scomparse: erano rimaste sedi di vescovi, di mercati e di tribunali, e la crescita dopo il Mille (cap. 1) le aveva riempite di nuovi abitanti. Soprattutto, in Italia i nobili vivevano in città, accanto ai mercanti, ai giudici e ai notai. Non c'era un muro tra l'aristocrazia dei castelli e la società urbana: per questo il comune italiano poté diventare molto più potente dei comuni d'Oltralpe.

4.1.2 Il giuramento e i consoli

All'origine del comune c'è un patto. I cittadini più influenti si legavano con un giuramento collettivo, la **coniuratio** (letteralmente «giurare insieme»), con cui si impegnavano a mantenere la pace tra loro, a difendersi a vicenda e a obbedire ai magistrati scelti insieme. All'inizio era un'associazione privata, come tante altre; poco a poco, poiché vi entravano tutti coloro che contavano, finì per coincidere con la città intera e per esercitare un potere pubblico.

I magistrati di questa associazione si chiamavano **consoli**: il nome, ripreso dai magistrati della Roma repubblicana, dava prestigio a un potere nuovo. Formavano un collegio, in numero variabile secondo le città e gli anni, e restavano in carica di solito un anno. Le prime menzioni di consoli si trovano a **Pisa** (1085, secondo la tradizione), ad **Asti** (1095), a **Genova** (1099, dove il comune nacque da una *compagna*, un'associazione giurata rinnovata a scadenza fissa) e a **Milano** (forse nel 1097, con certezza nel 1117). Attenzione: queste date indicano il primo documento

che ci è arrivato, non la nascita del comune, che avvenne gradualmente; per molte città sono ancora discusse.

Chi governava? I consoli venivano dalle famiglie più potenti. Una parte era formata dai *milites*, i guerrieri a cavallo di cui hai studiato l'ascesa nel volume del biennio: in Lombardia si distinguevano i **capitanei**, i grandi vassalli del vescovo, e i **valvassori**, i loro vassalli. L'altra parte era formata dai *cives* più ricchi: mercanti, proprietari, giudici e notai. Le decisioni più importanti erano approvate dall'**arengo**, l'assemblea di tutti i cittadini (cioè degli uomini adulti con pieni diritti), che si riuniva nella piazza o nella cattedrale; accanto ai consoli c'era un consiglio più ristretto, detto in molte città *credenza* (Figura 4.4). Il comune, insomma, non era una democrazia nel senso moderno: era il governo delle famiglie più forti, che però dovevano accordarsi tra loro e rendere conto alla città.

Che cosa facevano i consoli? Più o meno tutto ciò che fa un governo. Giudicavano le liti tra i cittadini (in molte città alcuni di loro, i *consoli di giustizia*, si occupavano solo dei tribunali); guidavano l'esercito cittadino, formato dai cavalieri e dai fanti di ogni quartiere; trattavano con le altre città e con i signori del contado; facevano costruire e riparare le mura, le porte, i ponti. Per pagare tutto questo servivano entrate regolari: i comuni riscuotevano dazi alle porte e sui mercati e, dalla fine del XII secolo, tasse dirette calcolate sui beni di ciascuna famiglia, che venivano registrati in elenchi chiamati *estimi*. Era un'amministrazione piccola, affidata a cittadini che non erano funzionari di professione, ma che imparavano in fretta a tenere conti, archivi e registri.

4.1.3 Il comune e il vescovo

Il comune non nacque contro il vescovo, ma spesso accanto a lui. Molti dei primi consoli erano vassalli della Chiesa cittadina, e per qualche decennio vescovo e consoli governarono insieme. Poi il comune assorbì, uno dopo l'altro, i poteri che erano stati del vescovo-conte: la giustizia, i dazi, il controllo delle mura e del mercato. A Milano il conflitto religioso della pataria (cap. 2) aveva già abituato i cittadini a prendere posizione anche contro il loro arcivescovo. Il vescovo restò una figura importante, e la cattedrale il centro religioso della città; ma il potere politico passò ai consoli.

4.1.4 Conquistare il contado

Una città medievale non viveva da sola: dipendeva dalle campagne che la nutrivano e dalle strade che la collegavano ai mercati. Il territorio intorno alla città, che di solito coincideva con la diocesi del vescovo, si chiamava **contado** (dal latino *comitatus*, «contea»). Fin dal XII secolo i comuni cercarono di imporre il loro potere su questo territorio: i signori dei castelli furono costretti, con la forza o con accordi, a giurare fedeltà al comune, a pagare tasse e a risiedere in città per una parte dell'anno; i villaggi furono sottoposti ai giudici cittadini. Gli storici chiamano questo processo **comitatinanza**: la conquista del contado da parte della città.

La conquista del contado portava inevitabilmente alla guerra con le città vicine, che avevano gli stessi obiettivi. La più forte di tutte, **Milano**, distrusse nel 1111 la città di Lodi, che le contendeva il controllo dell'Adda, e nel 1127, dopo dieci anni di guerra, si impose a Como (Figura 4.2); Firenze distrusse Fiesole nel 1125; Pisa e Genova si combatterono per la Corsica e la Sardegna. Le città più deboli cercarono allora un protettore abbastanza forte da tenere a bada Milano: l'imperatore. È questa rivalità tra città, più ancora del contrasto tra «Italiani» e «Tedeschi», la chiave per capire le guerre di Federico Barbarossa.

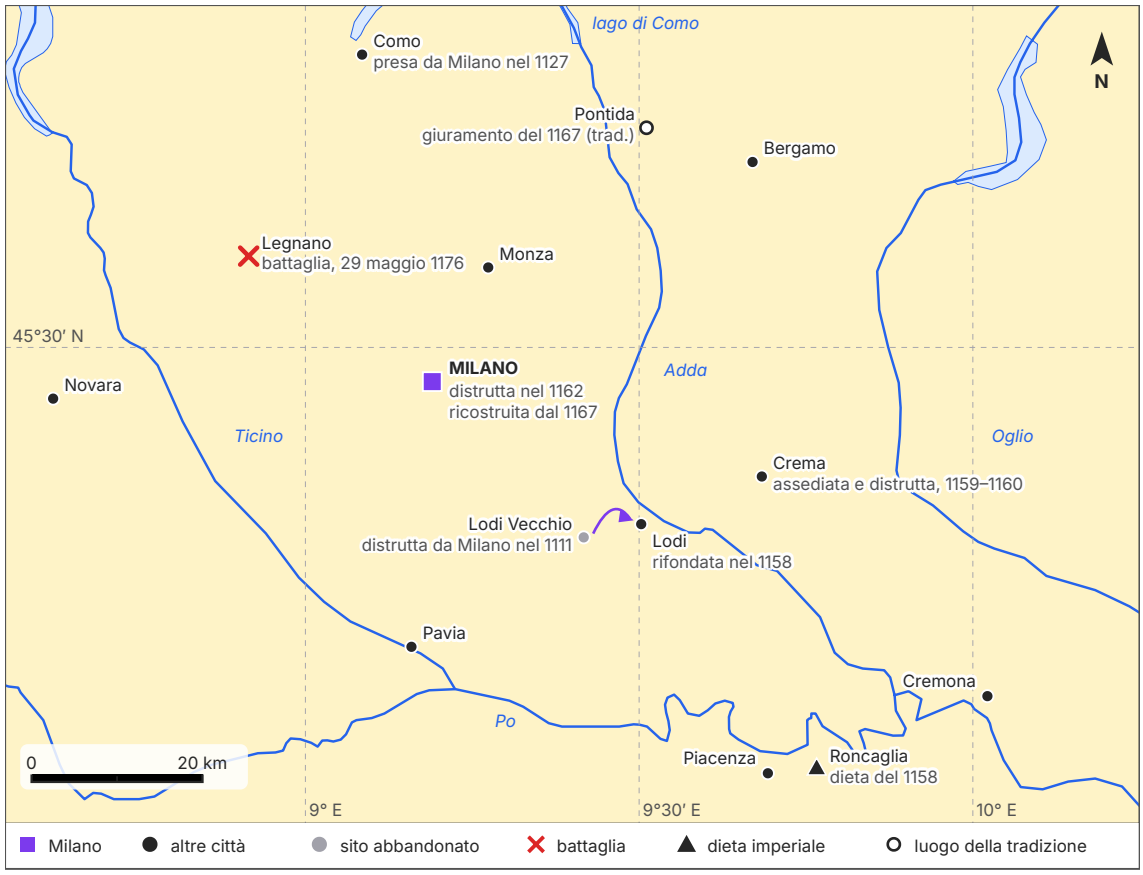


Figura 4.2 Milano e le città vicine tra il 1111 e il 1176, con le distanze reali (scala in basso a sinistra). Lodi, distrutta da Milano, fu ricostruita da Federico I su un sito nuovo, a circa 7 km dal vecchio (oggi Lodi Vecchio). Pontida è il luogo di un giuramento della Lega che la tradizione colloca nel 1167, ma che nessuna fonte del tempo ricorda. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

4.1.5 Comuni fuori d'Italia

Anche in altre regioni d'Europa, negli stessi decenni, gli abitanti delle città si associarono con un giuramento. Nella Francia del Nord e nelle Fiandre nacquero le *communes jurées* («comuni giurati»): a Le Mans nel 1070, a Cambrai nel 1077, a Laon, dove nel 1112 la revoca della comune

da parte del vescovo provocò una rivolta e l'uccisione del vescovo stesso. Ma lì i re e i grandi signori erano più forti: le comunità urbane ottennero **carte di franchigia**, cioè privilegi scritti che garantivano libertà personali, tribunali propri e tasse fisse, ma rimasero dentro la signoria del re o del conte. Solo in Italia (e, più tardi, in parte della Germania) le città diventarono vere potenze politiche, padrone di un territorio.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «I comuni erano città indipendenti e democratiche.» Né l'una né l'altra cosa. I comuni non pretesero mai di uscire dal regno d'Italia: riconoscevano l'imperatore come loro sovrano e chiedevano soltanto di esercitare, al suo posto, i poteri che servivano a governarsi. E non erano democrazie: nei consigli sedevano gli uomini delle famiglie più ricche e armate; le donne, i servi, i poveri, gli abitanti del contado e i forestieri ne erano esclusi. La parola giusta è **autonomia**, cioè il diritto di darsi da sé le proprie regole dentro un ordinamento più grande.

4.2 Federico I Barbarossa e le città

4.2.1 Un re per l'onore dell'Impero

Nel marzo del 1152 i principi tedeschi riuniti a Francoforte elessero re **Federico I** di Svevia, che gli Italiani avrebbero chiamato **Barbarossa**. Aveva circa trent'anni ed era figlio di un duca della famiglia degli Svevi (gli Staufer) e di una principessa della famiglia rivale, quella dei Welfen, i duchi di Baviera: molti lo scelsero perché speravano che riuscisse a riconciliare le due casate. In Germania governò in accordo con i grandi principi, e soprattutto con il cugino Enrico il Leone, della famiglia dei Welfen, duca di Sassonia e di Baviera.

Il programma di Federico si riassumeva in un'espressione che i documenti della sua cancelleria ripetono spesso: **honor imperii**, l'«onore dell'Impero». Per lui e per i suoi consiglieri l'onore non era una questione di prestigio, ma un insieme concreto di diritti, di terre e di entrate che appartenevano all'Impero e che dovevano essere recuperati. In Italia quei diritti erano finiti, da decenni, nelle mani dei comuni. Già nel 1153, secondo il racconto dei cronisti, alla dieta di Costanza due cittadini di Lodi si presentarono al nuovo re per lamentarsi delle prepotenze di Milano: per Federico fu l'occasione per presentarsi come il giudice che riportava la giustizia nel regno.

Nel 1154 Federico scese per la prima volta in Italia. Fece distruggere Tortona, alleata di Milano, dopo un assedio di due mesi (1155); a Roma, dove il comune cittadino guidato dal predicatore **Arnaldo da Brescia** contestava il potere temporale del papa, si accordò con Adriano IV: Arnaldo fu consegnato e giustiziato, e il **18 giugno 1155** Federico fu incoronato imperatore in San Pietro. Il rapporto con il papato restava però difficile: due anni dopo, alla dieta di Besançon (1157), una lettera papale che definiva l'Impero un *beneficium* concesso dal papa provocò una

crisi. Fu in quegli anni che la cancelleria imperiale cominciò a usare l'espressione *sacrum imperium*, «Impero sacro»: l'Impero, si voleva dire, era santo per sé, non per concessione del papa.

4.2.2 Roncaglia, 1158: le regalie

La seconda spedizione (1158) fu molto più preparata. Federico assediò Milano, che si sottomise in settembre; poi, in novembre, convocò una **dieta**, cioè un'assemblea solenne dei grandi del regno, nella piana di **Roncaglia**, sul Po vicino a Piacenza. Vi parteciparono i vescovi, i signori e i consoli delle città italiane, e soprattutto quattro famosi maestri di diritto di Bologna, Bulgaro, Martino, Iacopo e Ugo, allievi, secondo la tradizione, del grande giurista Irnerio. A Bologna si studiava da qualche decennio il diritto romano raccolto da Giustiniano (cap. 7): un diritto che attribuiva all'imperatore un potere quasi illimitato. I giuristi bolognesi offrivano all'imperatore gli argomenti per rivendicare i suoi diritti.

La dieta stabilì quali fossero le **regalie**. Nel capitolo 2 hai incontrato questa parola a proposito dei beni e dei diritti di origine regia legati ai vescovati; a Roncaglia il concetto si allargò fino a comprendere tutti i poteri pubblici: le strade, i fiumi e i porti, i dazi, le monete, le multe, il potere di nominare i magistrati, i palazzi regi nelle città. Una seconda legge affermò che ogni giurisdizione apparteneva al principe: chi giudicava, doveva farlo in suo nome. Erano esattamente i poteri che i comuni esercitavano da decenni. Le città avrebbero potuto conservarli solo dimostrando di averli ricevuti con un privilegio imperiale, cosa che quasi nessuna poteva fare: tutto il resto tornava all'imperatore, che avrebbe mandato nelle città propri funzionari.

APPROFONDIMENTO

Fonte: la definizione delle regalie (Roncaglia, novembre 1158). Ci è giunta in alcuni manoscritti del XII e XIII secolo ed è pubblicata nei *Monumenta Germaniae Historica* (*Constitutiones* I, n. 175). Ne riportiamo la parte iniziale e alcune voci successive (traduzione della redazione dal latino):

«Le regalie sono queste: le arimannie [i servizi dovuti dagli uomini liberi], le vie pubbliche, i fiumi navigabili e quelli da cui si formano i navigabili, i porti, i diritti sulle rive, i dazi che volgarmente si chiamano telonei, le monete, i proventi delle multe e delle pene, i beni vacanti [...], le prestazioni di carri e di navi, la contribuzione straordinaria per la felicissima spedizione della maestà regia, il potere di nominare i magistrati per amministrare la giustizia, le miniere d'argento, i palazzi nelle città dove è consuetudine, i proventi della pesca e delle saline, i beni di chi commette il crimine di lesa maestà e la metà del tesoro trovato in un luogo dell'imperatore [...].»

Osserva l'ordine dell'elenco: accanto a diritti che oggi chiameremmo fiscali (dazi, monete, multe) ci sono infrastrutture (strade, fiumi, porti) e poteri politici (nominare i magistrati). Per un comune, rinunciare a tutto questo significava smettere di esistere come governo.

4.2.3 La guerra: Crema e Milano

I comuni si accorsero presto di che cosa significasse la nuova politica. All'inizio del 1159 gli inviati dell'imperatore che dovevano insediare a Milano i nuovi magistrati furono cacciati dalla città: la guerra ricominciò. Nel luglio 1159 Federico pose l'assedio a **Crema**, alleata di Milano, che resistette fino al gennaio 1160 e fu poi rasa al suolo; i cronisti descrivono crudeltà terribili da entrambe le parti. Nello stesso 1159 morì Adriano IV e i cardinali si divisero: la maggioranza elesse **Alessandro III**, una minoranza un antipapa, Vittore IV, che Federico riconobbe. Cominciò così uno scisma che durò diciotto anni e che spinse il papa e i comuni lombardi l'uno verso gli altri.

Milano, assediata e affamata, si arrese nel marzo del 1162 e fu smantellata, come hai letto in apertura. Federico sembrava aver vinto. Nelle città sottomesse mandò propri funzionari, spesso tedeschi, chiamati *podestà* (dal latino *potestas*, «potere»), che riscuotevano tasse molto più pesanti di quelle dei consoli. Fu proprio il loro governo, duro e avido secondo i cronisti italiani, a trasformare in nemici dell'imperatore anche le città che lo avevano accolto come un liberatore.

COLLEGAMENTI

Latino e Diritto: la riscoperta del diritto romano. Il *Corpus iuris civilis*, la raccolta di leggi voluta da Giustiniano nel VI secolo, era quasi dimenticato in Occidente; a Bologna, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, maestri come Irnerio ricominciarono a studiarlo sul testo completo, spiegandolo parola per parola con brevi note, le *glosse*. Da questa scuola nacque l'università di Bologna (data tradizionale: 1088), di cui parleremo nel capitolo 7. A Roncaglia quel diritto, scritto per un imperatore romano del VI secolo, servì a un re tedesco del XII per rivendicare il suo potere sulle città italiane; pochi decenni dopo i giuristi dei comuni lo useranno per difendere le loro autonomie. Molti termini giuridici italiani di oggi (*contratto*, *obbligazione*, *usufrutto*, *servitù*) vengono dal diritto romano studiato a Bologna.

4.3 La Lega lombarda e la pace di Costanza

4.3.1 La Lega

Nel 1164 Verona, Vicenza, Padova e Treviso, con l'appoggio di Venezia, formarono una lega contro i funzionari imperiali. Nel marzo del 1167 un'alleanza simile unì Cremona, Bergamo, Brescia e Mantova, e in aprile le città alleate aiutarono i Milanesi a rientrare nella loro città e a ricostruirne le mura. Il 1° dicembre 1167 le due alleanze si fusero nella **Lega lombarda**, che i documenti chiamano *Societas Lombardie*, «Società della Lombardia» (per i contemporanei «Lombardia» era tutta l'Italia del Nord). Era un'alleanza giurata tra città, guidata da un consiglio di *rettori*, uno o più per ogni città, che decidevano la guerra, raccoglievano i contributi e arbitravano le liti tra gli alleati. Nel giro di pochi anni ne fecero parte una ventina di città.

Proprio nell'estate del 1167 l'esercito imperiale, che aveva appena conquistato Roma, fu colpito da un'epidemia che uccise migliaia di soldati e molti principi; Federico dovette tornare in Germania quasi da fuggiasco. Nel 1168 la Lega fondò, alla confluenza della Bormida nel Tanaro, una città nuova, che in onore del papa alleato si chiamò **Alessandria**: doveva sbarrare la strada tra Pavia e il Monferrato, alleati dell'imperatore. Quando Federico tornò, nel 1174, l'assediò per sei mesi senza riuscire a prenderla.

4.3.2 Legnano

Nella primavera del 1176 Federico aspettava rinforzi dalla Germania. Il cugino Enrico il Leone, il principe più potente del regno, rifiutò di aiutarlo, e l'imperatore poté contare solo su un piccolo esercito arrivato attraverso le Alpi e su quello dei suoi alleati italiani. Il **29 maggio 1176**, presso **Legnano**, a nord-ovest di Milano, la cavalleria imperiale attaccò l'esercito milanese e degli alleati. I cavalieri della Lega furono messi in fuga, ma la fanteria, schierata intorno al **Carroccio**, il carro con le insegne della città, resistette; poi la cavalleria si riorganizzò e tornò all'attacco. L'esercito imperiale fu sconfitto, e Federico stesso, caduto da cavallo, fu creduto morto finché non ricomparve qualche giorno dopo a Pavia.

APPROFONDIMENTO

Il Carroccio. Era un grande carro trainato da buoi, che portava le insegne della città, un altare e una croce; secondo la tradizione milanese fu introdotto dall'arcivescovo Ariberto da Intimiano verso il 1037, quando Milano era assediata dall'imperatore Corrado II. In battaglia era il punto di raccolta della fanteria e il simbolo della città: perderlo era un'umiliazione, conquistare quello dei nemici un trionfo. Dalla metà del XII secolo lo adottarono molte altre città, da Cremona a Firenze. Non era un'arma: era la città stessa che scendeva in campo, con il suo santo patrono e i suoi cittadini in armi. Per questo nell'Ottocento il Carroccio diventerà il simbolo di un'Italia che combatte unita contro lo straniero, come vedremo nel Laboratorio.

ERRORE FREQUENTE

«A Legnano i Lombardi furono guidati da Alberto da Giussano e dalla Compagnia della Morte.» Nessuna fonte del XII secolo ricorda né Alberto da Giussano né una «Compagnia della Morte»: compaiono per la prima volta in un cronista milanese del Trecento, Galvano Fiamma, più di un secolo e mezzo dopo la battaglia, e sono quasi certamente un'invenzione letteraria. Lo stesso vale per il «giuramento di Pontida» del 1167: nessun documento del tempo lo ricorda. Nell'Ottocento queste storie diventarono famose grazie a poesie, quadri e opere liriche, e sono arrivate fino a noi.

4.3.3 Da Venezia a Costanza

Dopo Legnano Federico cambiò strada: invece di vincere i comuni, decise di dividerli dal papa. Nel 1177, a **Venezia**, si riconciliò con Alessandro III e lo riconobbe come papa legittimo, ponendo fine allo scisma; con i comuni firmò una tregua di sei anni, con il re normanno di Sicilia una di quindici. Alla scadenza della tregua si arrivò alla pace definitiva, firmata a **Costanza**, sul lago di Costanza, il **25 giugno 1183**. Il testo, conservato in molte copie fatte fare dalle città, è un privilegio concesso dall'imperatore e da suo figlio Enrico: nella forma è una grazia del sovrano ai sudditi ribelli, nella sostanza un compromesso (Tabella 4.1).

Gli storici discutono ancora su chi abbia «vinto». L'imperatore non riebbe le regalie che aveva rivendicato a Roncaglia, ma ottenne ciò che contava di più per lui: il riconoscimento della sua sovranità, il giuramento di fedeltà di tutti i cittadini, il diritto di ricevere aiuto quando scendeva in Italia. I comuni non diventarono indipendenti, ma videro riconosciuto per la prima volta, in un documento imperiale, il diritto di governarsi da sé. Non tutte le città stavano dalla stessa parte: il testo distingue le città della Lega da quelle (Pavia, Cremona, Como, Tortona, Asti, Alessandria, Genova, Alba) che giurarono la pace insieme all'imperatore (Figura 4.3). La pace di Costanza ebbe una lunga vita: nel Duecento fu aggiunta alle raccolte di diritto studiate nelle università, e per secoli i giuristi la citarono come il fondamento delle autonomie cittadine.

Tabella 4.1 Che cosa stabiliva la pace di Costanza (25 giugno 1183). Sintesi della redazione dal testo latino (MGH, *Constitutiones* I, n. 293); tra parentesi i capitoli del privilegio.

Che cosa ottennero le città della Lega	Che cosa riconobbero all'imperatore
le regalie e le consuetudini dentro la città, come le avevano avute fino ad allora (1)	la sovranità dell'imperatore: i consoli ricevono da lui, o da un suo inviato, l'investitura della carica (8)
fuori della città, i diritti esercitati «da antico tempo»: fodro, boschi, pascoli, ponti, acque, mulini, esercito, fortificazioni, giustizia penale e civile (1)	il giuramento di fedeltà dei consoli e di tutti i cittadini dai quindici ai settant'anni (11–12), da rinnovare ogni dieci anni su richiesta dell'imperatore (30)
il diritto di scegliere da sé i consoli, che ricevono gratuitamente l'investitura da un inviato imperiale nella città (ogni cinque anni dall'imperatore stesso) o, dove era consuetudine, dal vescovo (8)	l'appello all'imperatore nelle cause oltre le 25 lire, giudicato però da un suo inviato nella città, secondo le leggi locali (10)
il diritto di fortificare le città e di conservare e rinnovare la Lega (17–18)	il fodro dovuto al re quando entra in Lombardia, la riparazione di strade e ponti e un mercato per il suo esercito (29)
l'annullamento delle condanne pronunciate contro di loro a causa della guerra (20)	le regalie non concesse, da accertare in ogni città da una commissione formata dal vescovo e da uomini della città e della diocesi (2)

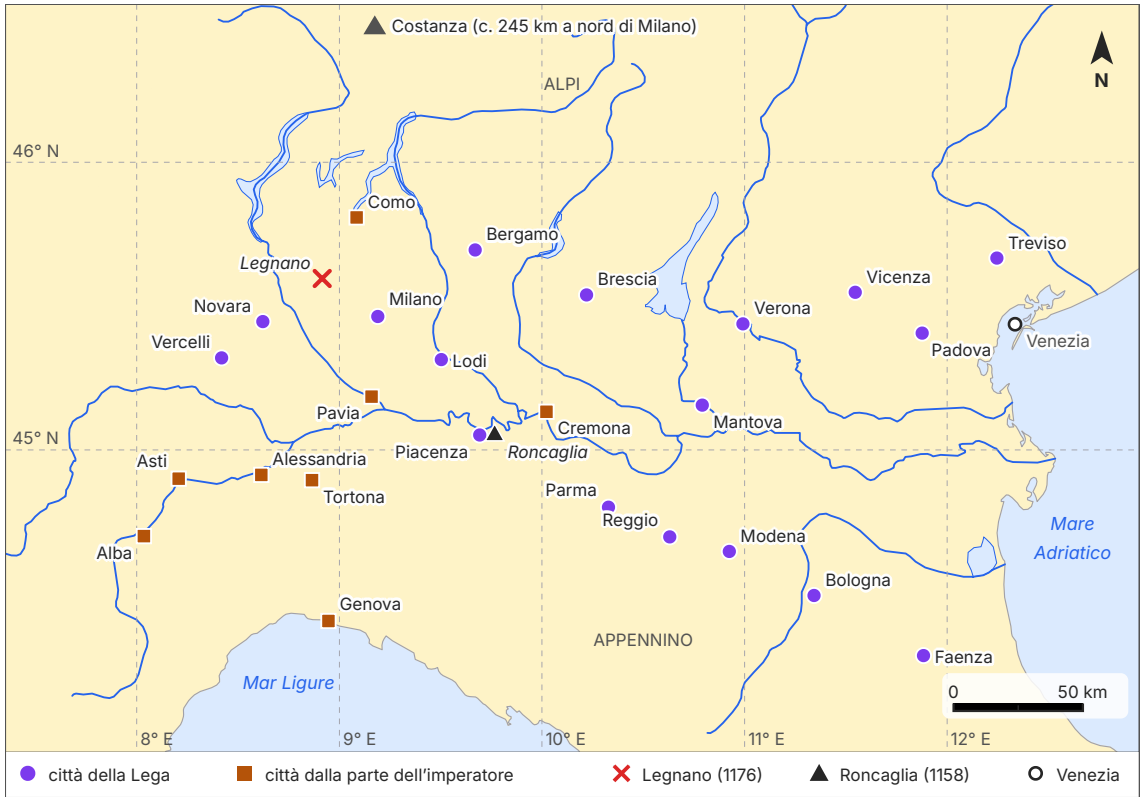


Figura 4.3 Le città nella pace di Costanza (1183). In viola le diciassette città della Lega i cui inviati giurarono la pace; in arancione le città che la giurarono dalla parte dell'imperatore (alcune di loro, come Cremona e Alessandria, erano state nella Lega negli anni precedenti). Venezia aveva fatto la pace con Federico nel 1177 e non compare nel testo. Costanza, sull'omonimo lago, è fuori dalla carta, a nord. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth; elenco delle città dal testo della pace (MGH, *Constitutiones* I, n. 293, capp. 40–42).

Negli ultimi anni Federico preparò il futuro della dinastia. Nel 1186, a Milano, la città che aveva distrutto, celebrò il matrimonio di suo figlio Enrico con **Costanza d'Altavilla**, erede del regno normanno di Sicilia: un'unione che avrebbe portato gli Svevi nel Mezzogiorno (cap. 6). Poi partì per la terza crociata, e il 10 giugno 1190 annegò attraversando un fiume in Anatolia (cap. 3).

La pace non cancellò le rivalità tra le città, e neppure la politica dell'imperatore verso di esse. Negli anni successivi Federico si avvicinò perfino a Milano, la sua grande nemica, contro Cremona, che pure era rimasta dalla sua parte: un segno che le alleanze seguivano gli interessi del momento, non le bandiere. Anche dentro la Lega le città continuarono a farsi la guerra per i confini, per i ponti sui fiumi, per il controllo delle strade del commercio. Per tutto il Duecento la Lega lombarda si ricostituì più volte contro gli imperatori, ma non diventò mai uno Stato: restò un'alleanza tra città gelose della propria autonomia.

DA RICORDARE

Tre date riassumono lo scontro tra Federico I e i comuni. **1158, Roncaglia**: l'imperatore rivendica le regalie, cioè tutti i poteri pubblici esercitati dalle città. **1176, Legnano**: la Lega lombarda sconfigge l'esercito imperiale. **1183, Costanza**: un compromesso; le città conservano le regalie e l'autogoverno, l'imperatore la sovranità e la fedeltà dei cittadini.

4.4 Dal consolato al podestà

4.4.1 La crisi del regime consolare

Paradossalmente, i problemi più gravi per i comuni cominciarono dopo la pace. Libere dalla minaccia imperiale, le città continuarono a crescere, e con esse crebbero le rivalità interne. Le grandi famiglie, unite in gruppi di parenti e alleati detti *consorterie*, si costruivano in città torri altissime, vere fortezze da cui combattersi a vicenda; ogni lite poteva trasformarsi in una guerra di strada, ogni offesa in una vendetta che durava generazioni. Il collegio dei consoli, formato proprio dagli uomini di quelle famiglie, non poteva essere un arbitro imparziale: chi doveva giudicare era parte in causa.

4.4.2 Il podestà

La soluzione fu affidare il governo a un uomo solo, che non appartenesse a nessuna fazione perché veniva da fuori. Il nome, **podestà**, era lo stesso dei funzionari di Federico, ma ora era il comune stesso a sceglierlo. Dopo alcuni esperimenti già nel XII secolo, nei primi decenni del Duecento il governo del podestà si diffuse in quasi tutti i comuni del Centro-Nord (Figura 4.4).

Il podestà era un **forestiero**, di solito un nobile esperto di diritto e di armi, eletto dai consigli per un anno o per sei mesi. Riceveva uno stipendio, giurava di rispettare gli statuti della città e portava con sé una *familia*: giudici, notai, cavalieri e guardie che lo aiutavano a governare. Spesso gli era vietato avere parenti in città, comprarvi terre o accettare inviti a cena dai cittadini: tutto serviva a garantirne l'imparzialità. Alla fine del mandato una commissione esaminava il suo operato, il *sindacato*, e poteva condannarlo a pagare per gli abusi commessi. Nacque una vera professione: alcuni uomini passavano da una città all'altra come podestà per tutta la vita, e nel Duecento circolarono perfino manuali scritti per loro.

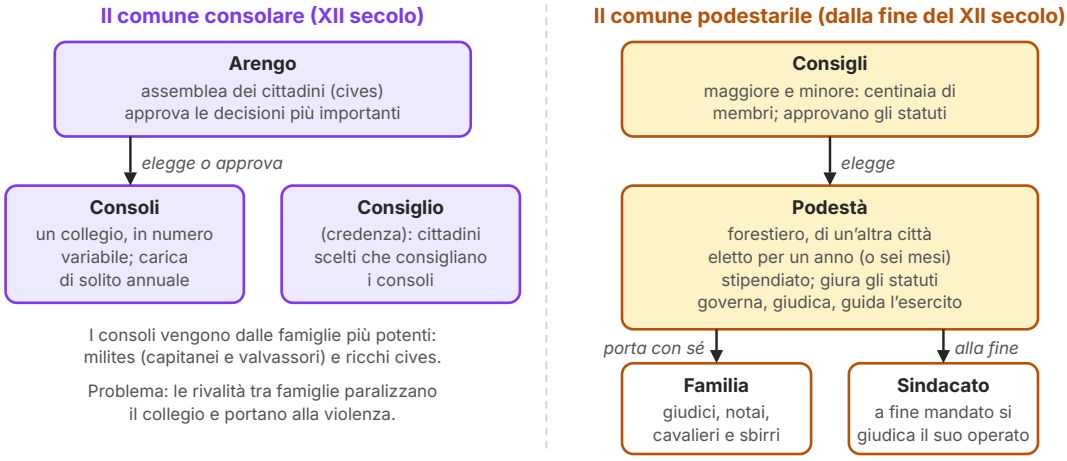


Figura 4.4 Le istituzioni del comune consolare e del comune podestarile (schema semplificato). I nomi e il numero dei consigli, i modi di elezione e la durata delle cariche variavano da città a città e cambiavano nel tempo.

IN SINTESI

Consoli e podestà a confronto. I **consoli** (XII secolo) erano un collegio di cittadini, scelti tra le famiglie più potenti della città, in carica di solito un anno; rappresentavano la città, ma erano anche parte delle sue rivalità. Il **podestà** (dalla fine del XII secolo, diffuso nel Duecento) era un solo magistrato forestiero, stipendiato, in carica sei mesi o un anno, vincolato dagli statuti e sottoposto a giudizio alla fine del mandato; i **consigli** cittadini conservavano il potere di fare le leggi. Il passaggio dall'uno all'altro sistema non tolse il potere alle grandi famiglie: cercò di impedire che lo usassero per distruggersi a vicenda.

4.4.3 Il Popolo

Né i consoli né i podestà risolsero un altro problema: l'esclusione dal governo della maggioranza dei cittadini. Mercanti, banchieri, notai e artigiani, sempre più ricchi e numerosi, erano organizzati nelle *arti*, le corporazioni dei mestieri, e in compagnie armate di quartiere. Nel corso del Duecento costruirono istituzioni proprie, con un capo chiamato *capitano del popolo*, e in molte città arrivarono a escludere dal governo le famiglie dei grandi. Di questa nuova forza politica, il **Popolo**, parleremo nel capitolo 8.

4.5 Vivere nel comune

4.5.1 La piazza e il palazzo

Per secoli il centro della città era stato la cattedrale. Tra la fine del XII e il XIII secolo i comuni costruirono un nuovo edificio, il **palazzo comunale** (chiamato a seconda delle città *broletto*, palazzo della ragione, palazzo del podestà), spesso affacciato su una piazza propria, distinta da quella del duomo (Figura 4.5). Al piano terreno un portico aperto ospitava il mercato e i giudici; al piano superiore un grande salone accoglieva i consigli; una torre civica, con la campana che chiamava i cittadini a raccolta, si alzava sopra le torri delle famiglie. In molte città il comune vietò ai privati di costruire torri più alte della sua, e quando i grandi furono sconfitti le loro torri furono «mozzate». L'architettura raccontava chi comandava.

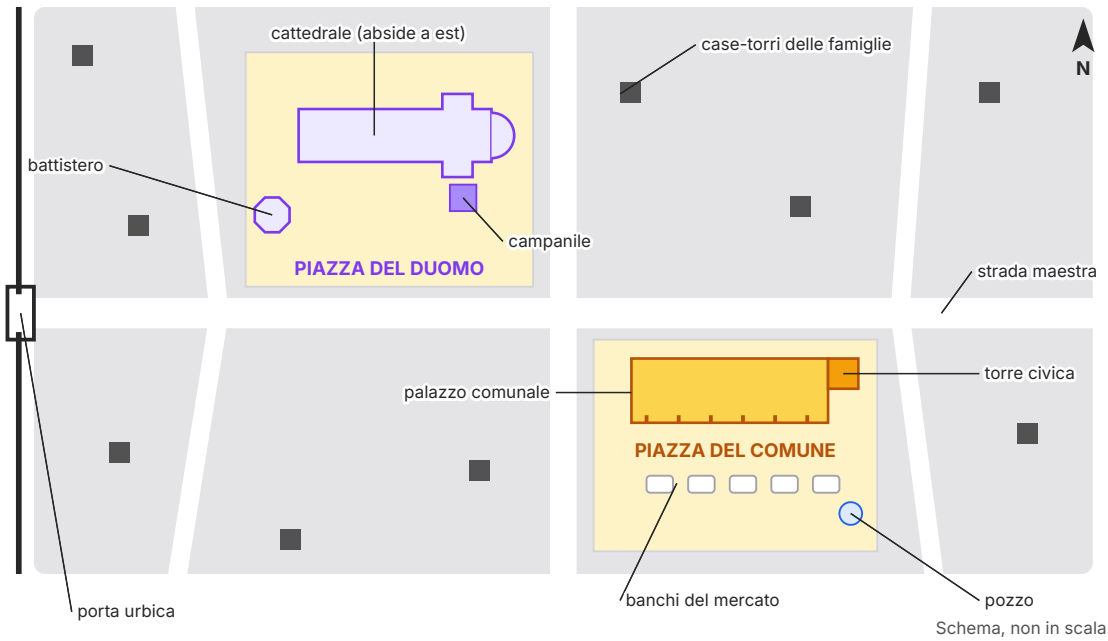


Figura 4.5 Schema del centro di una città comunale, non in scala e senza riferimento a una città precisa: la piazza del duomo, con la cattedrale, il campanile e il battistero, e la piazza del comune, con il palazzo comunale (portico al piano terreno, torre civica), i banchi del mercato e il pozzo; intorno, le case-torri delle grandi famiglie.

4.5.2 Statuti e notai

Un comune viveva di leggi scritte. Le consuetudini della città, le decisioni dei consigli e i giuramenti dei magistrati furono raccolti in volumi chiamati **statuti**, che il podestà giurava di rispet-

tare e che venivano corretti e ampliati di continuo. Gli statuti regolavano tutto: l'elezione dei magistrati e le tasse, la pulizia delle strade e i prezzi del pane, le pene per chi portava armi di notte e l'altezza delle torri.

Anche lo spazio della città cambiò. Molti comuni costruirono nuove cerchie di mura, sempre più larghe, per proteggere i borghi cresciuti fuori dalle porte (cap. 1); aprirono strade e piazze, pavimentarono le vie principali, portarono l'acqua alle fontane pubbliche. La città era divisa in quartieri, sestieri o rioni, che erano insieme unità amministrative, militari e religiose: ogni quartiere aveva le sue chiese, la sua compagnia armata, i suoi rappresentanti nei consigli. Fuori dalle mura, il contado forniva grano, vino, legna e uomini per l'esercito, e i cittadini più ricchi vi compravano terre e case di campagna: la città e la campagna erano legate da mille fili, e quasi sempre era la città a tenerne i capi.

Chi scriveva queste leggi, e i contratti, i testamenti, le sentenze, era il **notaio**: un professionista che aveva studiato la grammatica latina e le formule del diritto e che, autorizzato da un'autorità pubblica, redigeva documenti ai quali i tribunali dovevano credere senza bisogno di altre prove, i cosiddetti *instrumenta* pubblici. Le città italiane ne erano piene: nel Duecento i notai si contavano a centinaia nei comuni maggiori, e a Bologna si insegnava un'arte apposita, l'*ars notariae*. Molti consoli, consiglieri e cronisti erano notai. Grazie a loro gli archivi italiani conservano, per i secoli XII e XIII, una quantità di documenti senza paragoni nel resto d'Europa.

COLLEGAMENTI

Italiano: i notai e la nascita della lingua scritta. Il notaio scriveva in latino, ma viveva tra persone che parlavano volgare: nei tribunali traduceva le testimonianze, nei contratti spiegava le clausole alle parti. Alcune delle più antiche testimonianze della poesia in volgare italiano ci sono arrivate proprio grazie a loro. A Bologna, dal 1265, i contratti registrati nei *Memoriali* del comune venivano copiati in grandi volumi; per impedire che qualcuno aggiungesse righe false negli spazi rimasti bianchi, i notai li riempivano con versi in volgare che conoscevano a memoria: ballate, sonetti, e perfino alcune delle più antiche copie di poesie di Dante. Anche molti poeti del Duecento, da Giacomo da Lentini, il «Notaro» della corte di Federico II (cap. 6), a Brunetto Latini, maestro di Dante, erano notai.

4.5.3 Guelfi e ghibellini

Le rivalità tra famiglie si intrecciarono presto con i grandi conflitti europei. I nomi delle due fazioni che avrebbero diviso l'Italia per due secoli vengono dalla Germania: **guelfi** da *Welf*, il nome della famiglia dei duchi di Baviera e di Sassonia, rivali degli Svevi; **ghibellini** da *Waiblingen*, un castello degli Svevi, usato come grido di battaglia dei loro sostenitori. In Italia i due nomi si diffusero nella prima metà del Duecento, e finirono per indicare i partigiani del papa (i guelfi) e quelli dell'imperatore (i ghibellini), come vedremo nel capitolo 6.

A Firenze si raccontava che la divisione fosse nata da un delitto. Secondo il cronista Giovanni Villani, che scriveva più di un secolo dopo, il giovane Buondelmonte dei Buondelmonti, pro-

messo sposo di una ragazza degli Amidei, la lasciò per una ragazza dei Donati; per vendicare l'offesa gli Amidei e i loro alleati lo uccisero, la mattina di Pasqua, ai piedi del Ponte Vecchio. Il racconto è più una leggenda di fondazione che una spiegazione storica: lo stesso Villani ammette che le «sette» tra le famiglie esistevano già prima. Ma dice una cosa vera: nelle città comunali la politica era prima di tutto una faccenda di famiglie, di onore e di vendetta, e la sconfitta poteva significare l'esilio. Gli esuli, chiamati **fuorusciti**, cercavano aiuto nelle città nemiche per tornare a casa con le armi: tra loro ci sarà, all'inizio del Trecento, Dante Alighieri.

EDUCAZIONE CIVICA

Le autonomie locali. Nel volume del biennio hai letto l'articolo 5 della Costituzione: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». Dopo la riforma del 2001 il Titolo V della Costituzione mette i Comuni al primo posto: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principî fissati dalla Costituzione» (art. 114, primo e secondo comma).

L'articolo 118 aggiunge un principio importante: «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principî di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza». È il principio di **sussidiarietà**, che nel volume del biennio hai incontrato a proposito dell'Unione europea: le decisioni si prendono al livello più vicino ai cittadini, e salgono a un livello superiore solo quando quello inferiore non è in grado di affrontarle. Lo stesso articolo chiede alle istituzioni di favorire «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale» (quarto comma).

Oggi gli organi di governo di un Comune sono il **consiglio comunale**, eletto dai cittadini, il **sindaco**, eletto direttamente dai cittadini dal 1993, e la **giunta**, formata dagli assessori nominati dal sindaco. Come il comune medievale, il Comune di oggi ha un proprio statuto e un proprio territorio. Ma le differenze sono profonde: vota ogni cittadino, donna o uomo, ricco o povero; il Comune non fa guerre e non conquista il contado; i suoi poteri sono fissati dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica, che valgono uguali per tutti. Rifletti: quali compiti svolge il tuo Comune? Quali, secondo il principio di sussidiarietà, è giusto che restino al Comune e quali spettano alla Regione o allo Stato? (Costituzione, artt. 5, 114 e 118, testo vigente, da Normattiva.)

4.6 Laboratorio: «libertà comunale»?

La domanda

Che cosa difendevano i comuni contro Federico Barbarossa? La risposta più comune, ancora oggi, è una sola parola: la **libertà**. Ma la parola ha cambiato significato nei secoli. Per un uomo del XII secolo *libertas* indicava soprattutto un insieme di diritti e di privilegi che appartenevano

a una comunità o a un gruppo; per noi indica i diritti di ogni persona. Il comune medievale fu davvero un'esperienza di libertà, o lo diventò solo nel racconto di chi venne dopo? Proviamo a rispondere con le fonti e con le interpretazioni degli storici.

Il problema non è solo di parole. Per capire che cosa difendessero le città bisogna chiedersi chi fossero «i Lombardi» di cui parlano le fonti: non un popolo unito, ma una ventina di città spesso nemiche tra loro, e dentro ogni città poche centinaia di famiglie che avevano voce nei consigli. E bisogna chiedersi che cosa avesse in mente l'imperatore: non l'oppressione di una nazione straniera, idea che nel XII secolo non aveva senso, ma il recupero di diritti che, secondo i suoi giuristi, gli appartenevano per legge. Il Laboratorio mette a confronto tre fonti e due interpretazioni.

Le fonti

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: un vescovo tedesco guarda i comuni. Ottone, vescovo di Frisinga, in Baviera, zio di Federico I, scrisse le *Gesta Friderici imperatoris* («Le imprese dell'imperatore Federico») tra il 1156 e il 1158, anno della sua morte. Nel secondo libro, prima di raccontare la prima spedizione in Italia, descrive le città lombarde (*Gesta Friderici* II, 13; il capitolo è numerato 14 in alcune edizioni; traduzione della redazione dal latino):

«Amano a tal punto la libertà che, per sfuggire all'arroganza del potere, si fanno governare dal giudizio di consoli piuttosto che di sovrani. E poiché tra loro si distinguono tre ordini, cioè quello dei capitanei, quello dei valvassori e quello della plebe, per tenere a freno la superbia i consoli non vengono scelti da un solo ordine, ma da ciascuno di essi; e perché non si lascino prendere dalla brama di dominare, vengono cambiati quasi ogni anno. Ne deriva che, essendo quella terra divisa quasi tutta fra le città, ciascuna ha costretto gli abitanti della propria diocesi a stare con sé, e a stento si troverebbe, in un territorio così vasto, un nobile o un grande che non obbedisca al governo della sua città. [...] E per non restare senza forze con cui tenere a freno i vicini, non disdegnano di innalzare alla cintura di cavaliere o ai gradi delle cariche giovani di condizione inferiore e perfino artigiani delle spregevoli arti meccaniche, che gli altri popoli tengono lontani come la peste dalle occupazioni più onorevoli e più libere. Per questo superano per ricchezza e potenza tutte le altre città del mondo.»

1) Chi scrive, quando e per chi? Un vescovo e principe tedesco, parente dell'imperatore, che scrive per celebrare le sue imprese: è un testo «di parte», destinato alla corte imperiale. **2) Che cosa dice?** Descrive con precisione le istituzioni comunali: consoli eletti, rotazione annuale delle cariche, rappresentanza dei tre ordini, controllo della città sul contado (è la comitatinanza), apertura delle cariche a uomini di condizione modesta. **3) Come giudica?** In modo ambivalente: ammira la ricchezza e la potenza delle città, ma considera scandaloso che artigiani diventino cavalieri e magistrati; poche righe più avanti accusa i Lombardi di non obbedire alle leggi e al principe. **4) Che cosa non dice?** Non spiega che i consoli venivano quasi sempre dalle stesse famiglie, né che i poteri esercitati dai comuni erano, per l'imperatore, usurpati. **Conclusione:** proprio perché viene da un avversario, la testimonianza di Ottone sull'organizzazione e sulla forza dei comuni è preziosa; la parola «libertà», in bocca a lui, è più un'accusa che un elogio.

La seconda fonte è la **pace di Costanza**, che hai già esaminato (Tabella 4.1): un documento giuridico, che non parla mai di «libertà», ma di regalie, consuetudini, investiture e giuramenti. La terza è un simbolo: il **Carroccio**, il carro che portava in battaglia le insegne della città. Nel 1847 il giovane genovese Goffredo Mameli scrisse il *Canto nazionale* che sarebbe diventato l'inno d'Italia, con i versi «Dall'Alpi a Sicilia / dovunque è Legnano»; nel 1849 Giuseppe Verdi fece rap-

presentare a Roma l'opera *La battaglia di Legnano*. Legnano era diventata la vittoria degli Italiani uniti contro l'oppressore straniero, cioè, nell'Ottocento, contro l'Austria.

Le interpretazioni

La prima interpretazione è nata proprio in quel clima. All'inizio dell'Ottocento lo storico ginevrino Jean-Charles-Léonard Sismonde de Sismondi, nella sua grande *Storia delle repubbliche italiane del Medioevo*, presentò i comuni come la culla della libertà moderna: cittadini che si davano leggi, eleggevano i magistrati, si armavano per difendere la patria. Gli scrittori e i patrioti del Risorgimento ripresero questa immagine e la trasformarono in un mito nazionale. Anche fuori da ogni intento patriottico, alcuni storici hanno continuato a sottolineare ciò che il comune aveva di nuovo: magistrature elettive e a tempo, il controllo sull'operato di chi governava, leggi scritte valide per tutta la comunità, una partecipazione alla vita pubblica molto più larga che in qualsiasi monarchia del tempo.

La seconda interpretazione, sviluppata soprattutto dalla seconda metà del Novecento, guarda invece a chi governava davvero. Studiosi come Philip Jones e Jean-Claude Maire Vigueur hanno mostrato che i comuni del XII e XIII secolo erano dominati da élite ristrette, spesso di tradizione militare, legate da parentele e alleanze; che la violenza delle fazioni era parte normale della vita politica; che la «libertà» della città significava dominio sul contado e sulle città vinte; che donne, poveri, contadini e forestieri non avevano alcuna voce. Chris Wickham ha sottolineato che i primi comuni nacquero quasi senza volerlo, da accordi pratici tra notabili, senza un'idea di libertà da realizzare: la teoria venne dopo. Gli storici di oggi tendono a tenere insieme le due letture: il comune fu un regime oligarchico e violento, ma anche un laboratorio di regole, di cariche elettive e di scrittura pubblica da cui l'Europa ha imparato molto.

1. Che cosa intende Ottone di Frisinga quando scrive che i Lombardi «amano la libertà»? È lo stesso significato che dava alla parola Mameli nel 1847?
2. Quali elementi della pace di Costanza mostrano che i comuni non chiedevano l'indipendenza dall'Impero?
3. Il comune medievale fu un'esperienza di libertà? Rispondi distinguendo tra chi governava, chi partecipava alla vita della città e chi ne era escluso.

SINTESI

- Tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo nelle città dell'Italia centro-settentrionale nacquero i comuni: associazioni giurate di cittadini (*coniuratio*) che si davano magistrati propri ed esercitavano poteri pubblici al posto del re e del vescovo-conte.
- Favorirono la nascita dei comuni la lontananza del re, la crisi del potere dei vescovi dopo la lotta per le investiture, la crescita delle città e la presenza in città della nobiltà accanto a mercanti, giudici e notai.
- Il comune era governato da un collegio di consoli eletti, di solito per un anno, tra le famiglie più potenti (*milites* e ricchi *cives*), con un consiglio e l'arengo, l'assemblea dei cittadini; le prime menzioni di consoli risalgono a Pisa (1085, trad.), Asti (1095), Genova (1099) e Milano (1097 o 1117).
- I comuni sottomisero il contado (comitatinanza) e si combatterono tra loro: Milano distrusse Lodi (1111) e sottomise Como (1127); le città minori cercarono la protezione dell'imperatore.
- Federico I Barbarossa (re dal 1152, imperatore dal 1155) voleva restaurare l'*honor imperii*: alla dieta di Roncaglia (1158), con l'aiuto dei giuristi di Bologna, rivendicò le regalie, cioè tutti i poteri pubblici esercitati dalle città.
- Ne seguì la guerra: Crema fu distrutta (1160), Milano si arrese e fu smantellata (1162); lo scisma del 1159 avvicinò papa Alessandro III ai comuni.
- Nel 1167 le città si unirono nella Lega lombarda; fondarono Alessandria (1168) e sconfissero Federico a Legnano (29 maggio 1176), con la fanteria schierata intorno al Carroccio. Alberto da Giussano e il giuramento di Pontida sono tradizioni più tarde.
- Dopo la pace di Venezia con il papa (1177), la pace di Costanza (25 giugno 1183) fu un compromesso: le città conservarono regalie, consuetudini e consoli eletti; l'imperatore la sovranità, l'investitura dei consoli e il giuramento di fedeltà dei cittadini.
- Tra la fine del XII e il XIII secolo, per frenare le lotte tra le famiglie, i comuni affidarono il governo a un podestà forestiero, stipendiato e temporaneo, controllato dai consigli e dagli statuti; nel Duecento il Popolo, organizzato nelle arti, chiese di partecipare al governo.
- La vita del comune ruotava intorno alla piazza e al palazzo comunale, agli statuti scritti e ai notai; le lotte tra le famiglie presero nel Duecento i nomi di guelfi e ghibellini.
- Nell'Ottocento il comune e Legnano divennero simboli della libertà e dell'unità nazionale; gli storici di oggi ne sottolineano anche il carattere oligarchico, violento ed esclusivo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● I primi magistrati dei comuni italiani, nel XII secolo, si chiamavano:
   - **A.** consoli
   - **B.** podestà
   - **C.** capitani del popolo
   - **D.** rettori

2. ● La dieta di Roncaglia (1158):
   - **A.** abolì i comuni e vietò l'elezione dei consoli
   - **B.** fu la sede della pace tra Federico I e la Lega lombarda
   - **C.** stabilì, con l'aiuto dei giuristi di Bologna, quali fossero le regalie spettanti all'imperatore
   - **D.** incoronò Federico I imperatore

3. ● Con il termine «comitatinanza» gli storici indicano:
   - **A.** l'assemblea di tutti i cittadini
   - **B.** la conquista del contado da parte della città
   - **C.** il giuramento con cui nasceva il comune
   - **D.** il controllo sul podestà alla fine del mandato

4. ● La città di Alessandria fu fondata nel 1168:
   - **A.** da Federico I, per sorvegliare Milano
   - **B.** dai Genovesi, come porto sul Tanaro
   - **C.** dal papa, come nuova sede vescovile
   - **D.** dalla Lega lombarda, e prese il nome dal papa Alessandro III

5. ● Nella battaglia di Legnano (29 maggio 1176):
   - **A.** Federico I sconfisse la Lega e distrusse Milano
   - **B.** i Lombardi, secondo le fonti del tempo, furono guidati da Alberto da Giussano
   - **C.** l'esercito imperiale fu sconfitto dalle forze di Milano e dei suoi alleati
   - **D.** finì per sempre il potere dell'Impero in Italia

6. ● Con la pace di Costanza (1183):
   - **A.** le città conservarono le regalie e i consoli eletti, ma riconobbero la sovranità dell'imperatore
   - **B.** le città della Lega diventarono indipendenti dall'Impero
   - **C.** le città rinunciarono alla Lega e alle mura
   - **D.** l'imperatore ottenne di nominare in ogni città un podestà tedesco

7. ● Nel Duecento il podestà di un comune era:
   - **A.** un funzionario tedesco nominato dall'imperatore
   - **B.** il capo delle corporazioni di mestiere
   - **C.** il vescovo della città
   - **D.** un magistrato forestiero, eletto per un periodo breve e stipendiato

8. ● Ottone di Frisinga, che descrisse le città lombarde verso il 1157, era:
   - **A.** un cronista milanese nemico dell'imperatore
   - **B.** un vescovo tedesco, zio di Federico I, autore delle *Gesta Friderici*
   - **C.** uno dei quattro giuristi di Bologna presenti a Roncaglia
   - **D.** il papa che incoronò Federico I

9. ● I nomi «guelfi» e «ghibellini»:
   - **A.** furono inventati da Dante nella *Commedia*
   - **B.** derivano da due parole latine che significano «papa» e «impero»
   - **C.** vengono dal nome tedesco della famiglia dei Welf e da quello del castello svevo di Waiblingen
   - **D.** indicavano in origine i quartieri sulle due rive dell'Arno

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: battaglia di Legnano; dieta di Roncaglia; pace di Costanza; resa e distruzione di Milano; fondazione di Alessandria; incoronazione imperiale di Federico I; pace di Venezia; distruzione di Lodi da parte dei Milanesi.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti anni passarono dalla dieta di Roncaglia alla pace di Costanza; b) per quanti anni Federico I fu re e per quanti fu imperatore; c) quanti anni durò la Lega lombarda, dalla sua nascita alla pace di Costanza.

12. ●● Assegna ciascuna di queste date al suo secolo, scritto in numeri romani: prima menzione dei consoli a Pisa (1085, trad.); ad Asti (1095); a Genova (1099); a Milano (1117); pace di Costanza (1183); diffusione del podestà (anni Venti del Duecento). Poi spiega perché l'anno 1100 appartiene ancora all'XI secolo.

13. ●● Usa la scala della Figura 4.2 per stimare la distanza in linea d'aria tra Milano e Lodi e tra Milano e Legnano. Se un esercito a piedi percorreva circa 25 km al giorno, quanto tempo gli serviva per andare da Milano a Lodi?

14. ●● Osserva la Figura 4.6 e associa a ogni numero il luogo giusto, scegliendo tra: Alessandria; Bologna; Genova; Legnano; Milano; Pavia; Pisa; Roma; Venezia; Verona. Per ogni luogo scrivi in una riga perché compare nel capitolo. Due nomi dell'elenco non vanno usati.

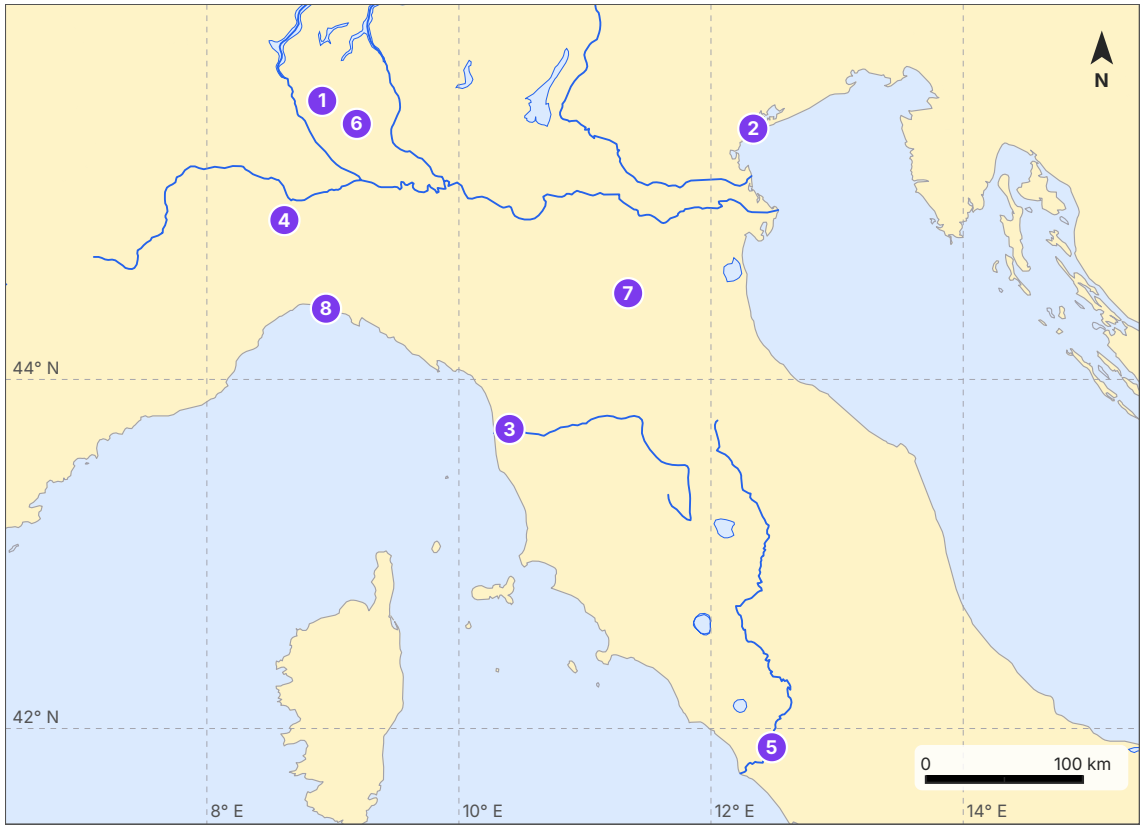


Figura 4.6 Carta muta dell'Italia centro-settentrionale, con il reticolato geografico ogni 2°. I cerchi numerati indicano otto luoghi citati nel capitolo; il punto nero segna la posizione esatta. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

15. ●● Osserva la Figura 4.3. Quali città giurarono la pace di Costanza dalla parte dell'imperatore? Dove si trovano rispetto a Milano? Formula un'ipotesi sul perché si schierarono con Federico, usando ciò che hai letto sulla comitatinanza.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) *coniuratio*; b) contado; c) arengo; d) statuto.

17. ● Completa: il magistrato forestiero, eletto per sei mesi o un anno, che governò i comuni nel Duecento si chiamava _____ ; il carro con le insegne della città intorno al quale si schierava la fanteria si chiamava _____ ; l'espressione latina con cui la cancelleria di Federico I indicava i diritti e il prestigio dell'Impero era _____ ; l'assemblea solenne dei grandi del regno convocata dal sovrano si chiamava _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) regalie; 2) comitatinanza; 3) sindacato; 4) fuorusciti; 5) rettori; 6) notaio. Definizioni: a) esuli di una fazione sconfitta; b) rappresentanti delle città nel consiglio della Lega lombarda; c) poteri e diritti pubblici di origine regia; d) professionista che redigeva documenti con valore di prova; e) esame dell'operato del podestà alla fine del mandato; f) sottomissione del territorio circostante alla città.

19. ●● Indica almeno tre differenze tra il governo dei consoli e quello del podestà.

20. ●●● La parola «podestà» indicava nel 1162 e nel 1220 due figure molto diverse. Spiega quali, e perché i comuni poterono riprendere il nome dei funzionari del loro nemico.

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Poche righe dopo il passo letto nell'Esempio svolto del Laboratorio, Ottone di Frisinga continua così (*Gesta Friderici* II, 13; traduzione della redazione dal latino): «In questo però, dimentichi dell'antica nobiltà, conservano tracce della feccia barbarica: pur vantandosi di vivere secondo le leggi, alle leggi non obbediscono. Infatti il principe, al quale dovrebbero mostrare spontaneamente il rispetto dovuto dai sudditi, lo accolgono con rispetto a stento o mai, e non accettano con obbedienza ciò che egli ha stabilito secondo l'integrità delle leggi, se non quando, costretti dal suo grande esercito, ne sentono l'autorità.»

Fonte 2. Giovanni Villani (morto nel 1348), *Nuova Cronica* VI, 38 (numerazione dell'edizione critica di G. Porta; V, 38 nelle edizioni ottocentesche; testo originale): «Negli anni di Cristo MCCXV, essendo podestà di Firenze messere Gherardo Orlandi, avendo uno messer Bondelmonte de' Bondelmonti nobile cittadino di Firenze promesse a·ttorre per moglie una donzella di casa gli Amidei, onorevoli e nobili cittadini; [...] E questa morte di messere Bondelmonte fu la cagione e cominciamento delle maladette parti guelfa e ghibellina in Firenze, con tutto che dinanzi assai erano le sette tra' nobili cittadini e le dette parti, per cagione delle brighe e questioni dalla Chiesa allo 'mperio.»

Fonte 3. Pace di Costanza, 25 giugno 1183, capitolo 29 (MGH, *Constitutiones* I, n. 293; traduzione della redazione dal latino). Parla l'imperatore: «Quando entreremo in Lombardia, coloro che sono soliti e tenuti a farlo ci forniranno il fodro consueto e regio, quando sono soliti e tenuti a farlo. E ripareranno in buona fede, senza frode e a sufficienza, le strade e i ponti, all'andata e al ritorno. A noi e ai nostri forniranno, all'andata e al ritorno, in buona fede e senza frode, un mercato sufficiente.»

21. ● Fonte 1: di che cosa accusa Ottone i Lombardi? Che cosa li costringe, secondo lui, a riconoscere l'autorità del principe?

22. ●● Confronta la Fonte 1 con il passo di Ottone letto nel Laboratorio. Come cambia il suo giudizio sulle città? Perché, secondo te, lo stesso autore può ammirarle e condannarle?

23. ●● Fonte 2: chi scrive, e quanto tempo dopo i fatti? Il podestà nominato all'inizio è un dettaglio utile a datare l'episodio: perché? Che cosa ammette lo stesso Villani nell'ultima frase?

24. ●●● Fonte 2: Villani colloca l'uccisione di Buondelmonte, avvenuta la mattina di Pasqua, nel 1215; gli storici la datano alla Pasqua del 1216, che cadde il 10 aprile. A Firenze l'anno cominciava il 25 marzo (il cosiddetto stile dell'Incarnazione). Spiega perché questa usanza non basta a giustificare la data di Villani. Che cosa ci insegna sull'uso delle date nelle cronache?

25. ●●● Fonte 3: che cosa ottiene l'imperatore con questo capitolo? Confronta la Fonte 3 con la definizione delle regalie di Roncaglia (riquadro Approfondimento nel paragrafo sulla dieta): che cosa resta, nel 1183, delle pretese del 1158?

Confrontare le interpretazioni

Due letture del comune (sintesi della redazione). A. Il comune fu la prima grande esperienza di libertà dell'Europa moderna: i cittadini si davano leggi scritte, eleggevano i magistrati, li cambiavano ogni anno, ne controllavano l'operato e difendevano in armi la loro città dal potere di un sovrano straniero. **B.** Il comune fu il governo di poche famiglie ricche e armate, che si contendevano il potere con la violenza; la sua «libertà» era il privilegio di una minoranza e significava il dominio della città sul contado e sulle città vicine.

26. ●● Quali fatti e quali fonti del capitolo può usare chi sostiene la tesi A? E chi sostiene la tesi B? Indicane almeno due per ciascuna.

27. ●●● Lo storico Chris Wickham sostiene che i primi comuni nacquero quasi senza volerlo, da accordi pratici tra i notabili delle città. Quali elementi del paragrafo sulla nascita del comune (la *coniuratio*, le date delle prime menzioni dei consoli, il rapporto con il vescovo) sono compatibili con questa lettura? È compatibile anche con la tesi A?

Argomentare e collegare

28. ●● Perché città come Lodi, Como, Pavia e Cremona si schierarono, almeno in alcuni momenti, con Federico I? Che cosa ci dice questo sul conflitto tra l'imperatore e i comuni?

29. ●●● Confronta lo scontro tra Papato e Impero (cap. 2) con quello tra Impero e comuni: chi rivendicava che cosa, quali argomenti usava ciascuna parte, come si concluse (concordato di Worms, 1122; pace di Costanza, 1183). In che senso entrambi finirono con un compromesso?

30. ●● Educazione civica: confronta un comune del XII secolo con un Comune italiano di oggi (organi di governo, chi vota, poteri, rapporto con lo Stato), usando gli articoli 114 e 118 della Costituzione.

31. ●● Italiano: spiega il ruolo dei notai nella vita dei comuni e nella conservazione dei primi testi in volgare. Perché si può dire che la storia della lingua italiana passa anche dagli archivi dei comuni?

Verso la verifica

32. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) I comuni nacquero con un privilegio dell'imperatore. b) Il consolato era una carica collegiale e di solito annuale. c) A Legnano Federico I sconfisse la Lega lombarda. d) La pace di Costanza riconobbe l'elezione dei consoli da parte delle città. e) Il podestà del Duecento doveva essere un cittadino della città che governava.

33. ●● Rispondi brevemente: a) Perché nel 1177 Federico I riconobbe Alessandro III come papa? b) Che cos'era il Carroccio e perché era importante? c) Perché il podestà doveva essere forestiero?

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe): «Dai consoli alla pace di Costanza». Spiega come nacquero i comuni nell'Italia centro-settentrionale, perché entrarono in conflitto con Federico I e come si concluse lo scontro. Usa almeno quattro date e i termini *coniuratio*, consoli, regalie, Lega lombarda.

PER APPROFONDIRE

- [TAB] Giovanni Tabacco, Grado Giovanni Merlo, *Medioevo. V–XV secolo*: i capitoli sul XII secolo spiegano la nascita dei comuni nel quadro del regno d'Italia e seguono, dal punto di vista delle istituzioni, lo scontro tra Federico I e le città fino alla pace di Costanza.
- [PIR] Henri Pirenne, *Le città del Medioevo*: un classico breve sulla rinascita delle città europee e sulle libertà urbane; utile per confrontare i comuni italiani con le città delle Fiandre e della Francia del Nord, tenendo conto che la sua tesi sul commercio è oggi discussa (cap. 1).

Glossario del capitolo

Arengo
Assemblea di tutti i cittadini con pieni diritti di un comune, che approvava le decisioni più importanti; perse importanza con lo sviluppo dei consigli.

Carroccio
Carro trainato da buoi che portava le insegne della città, un altare e una croce; in battaglia era il punto di raccolta della fanteria e il simbolo del comune.

Comitatinanza
Il processo con cui un comune sottometteva il proprio contado, imponendo ai signori e ai villaggi giuramenti, tasse e la giurisdizione dei giudici cittadini.

Comune
Forma di governo cittadino nata nell'Italia centro-settentrionale tra la fine dell'XI e il XII secolo: un'associazione giurata di cittadini che eleggeva magistrati propri ed esercitava poteri pubblici.

Coniuratio
Giuramento collettivo con cui i cittadini si impegnavano alla pace, alla difesa reciproca e all'obbedienza ai magistrati comuni; fu all'origine del comune.

Consoli
Collegio di magistrati che governava i primi comuni, in carica di solito per un anno e scelto tra le famiglie più potenti della città.

Contado
Territorio intorno a una città, di solito coincidente con la diocesi del vescovo, che il comune cercò di sottomettere.

Dieta
Assemblea solenne dei grandi del regno (vescovi, principi, rappresentanti delle città) convocata dal sovrano per prendere decisioni e giudicare.

Fuorusciti
Esuli di una fazione sconfitta, cacciati dalla loro città, che cercavano di rientrarvi con l'aiuto di città o signori nemici.

Ghibellini
Dal castello svevo di Waiblingen: nelle città italiane dal Duecento, la fazione schierata con l'imperatore.

Guelfi
Dalla famiglia tedesca dei Welf: nelle città italiane dal Duecento, la fazione schierata con il papa.

Honor imperii
«Onore dell'Impero»: l'insieme dei diritti, delle terre e delle entrate dell'Impero che Federico I voleva recuperare.

Lega lombarda
Alleanza giurata delle città dell'Italia settentrionale (*Societas Lombardie*), formata nel 1167 contro Federico I e guidata da un consiglio di rettori.

Notaio
Professionista del diritto, autorizzato da un'autorità pubblica, che redigeva documenti (contratti, testamenti, atti pubblici) con valore di prova.

Pace di Costanza
Accordo del 25 giugno 1183 tra Federico I e le città della Lega lombarda: le città conservarono regalie e consoli eletti, l'imperatore la sovranità e la fedeltà dei cittadini.

Podestà
Nel 1158–1167, funzionario di Federico I nelle città sottomesse; dalla fine del XII secolo, magistrato unico, forestiero, stipendiato e temporaneo eletto dal comune.

Statuti
Raccolta delle leggi scritte di un comune, che i magistrati giuravano di rispettare e che veniva aggiornata di continuo.

Soluzioni

1. A. I consoli, un collegio di magistrati scelti di solito per un anno; il podestà si diffonde più tardi, i capitani del popolo nel Duecento, i rettori sono i rappresentanti delle città nella Lega.

2. C. A Roncaglia i giuristi bolognesi definirono le regalie; Federico era stato incoronato imperatore a Roma nel 1155 e la pace con la Lega fu firmata a Costanza nel 1183.

3. B. La comitatinanza è la sottomissione del contado alla città: giuramenti dei signori dei castelli, tasse, obbligo di risiedere in città.

4. D. Alessandria fu fondata dalla Lega lombarda nel 1168 e prese il nome da papa Alessandro III, alleato dei comuni; Federico la assediò invano nel 1174–1175.

5. C. L'esercito imperiale fu sconfitto dalle forze di Milano e degli alleati; Alberto da Giussano compare solo in un cronista del Trecento, e l'Impero conservò la sovranità sul regno d'Italia.

6. A. La pace di Costanza fu un compromesso: regalie, consuetudini e consoli eletti alle città; sovranità, investitura dei consoli e fedeltà dei cittadini all'imperatore.

7. D. Il podestà del Duecento era un magistrato forestiero, eletto dai consigli per sei mesi o un anno e stipendiato; nel 1162 il nome indicava invece i funzionari di Federico.

8. B. Ottone di Frisinga era vescovo in Baviera e zio di Federico I; scrisse le *Gesta Friderici* tra il 1156 e il 1158.

9. C. Guelfi da *Welf*, la famiglia dei duchi di Baviera e di Sassonia; ghibellini da *Waiblingen*, castello degli Svevi.

10. Distruzione di Lodi (1111) → incoronazione imperiale di Federico I (1155) → dieta di Roncaglia (1158) → resa e distruzione di Milano (1162) → fondazione di Alessandria (1168) → battaglia di Legnano (1176) → pace di Venezia (1177) → pace di Costanza (1183).

11. a) 1183 − 1158 = **25 anni**. b) Re: 1190 − 1152 = **38 anni**; imperatore: 1190 − 1155 = **35 anni**. c) 1183 − 1167 = **16 anni**.

12. 1085, 1095 e 1099: **XI secolo**; 1117 e 1183: **XII secolo**; anni Venti del Duecento: **XIII secolo**. Il primo secolo comprende gli anni 1–100, perché non esiste un anno zero; quindi ogni secolo finisce con l'anno «tondo»: l'XI secolo va dal 1001 al 1100, e il 1100 ne è l'ultimo anno.

13. Sulla carta Milano–Lodi misura circa 30 km (calcolo sulle coordinate: 29,6 km) e Milano–Legnano circa 26 km; si accetta una stima tra 25 e 35 km. Tempo: 30 km : 25 km al giorno = 1,2 giorni, cioè poco più di una giornata di marcia.

14. 1 = Legnano: battaglia del 29 maggio 1176, vittoria della Lega su Federico I; 2 = Venezia: pace del 1177 tra Federico e Alessandro III e tregua con i comuni; 3 = Pisa: una delle prime menzioni dei consoli (1085, trad.); 4 = Alessandria: città fondata dalla Lega nel 1168, assediata invano da Federico; 5 = Roma: incoronazione imperiale di Federico (1155), Arnaldo da Brescia; 6 = Milano: la città più potente, distrutta nel 1162 e ricostruita dal 1167; 7 = Bologna: i giuristi presenti a Roncaglia, studio del diritto romano; città della Lega; 8 = Genova: consoli dal 1099, la *compagna*; giurò la pace di Costanza dalla parte dell'imperatore. Non usati: Pavia e Verona.

15. Pavia, Cremona, Como, Tortona, Asti, Alessandria, Genova e Alba. Pavia, Como e Cremona sono vicine di Milano (a sud, a nord e a sud-est), le altre a sud-ovest. Ipotesi: erano città minacciate dall'espansione di Milano o in conflitto con i suoi alleati, e cercavano nell'imperatore un protettore (Como era stata sottomessa da Milano nel 1127); la scelta di campo dipendeva più dalle rivalità locali che da un'idea di «Italia» contro «Impero».

16. Traccia: a) giuramento collettivo con cui i cittadini si impegnavano alla pace, alla difesa reciproca e all'obbedienza ai magistrati comuni; b) territorio intorno alla città, di solito coincidente con la diocesi, che il comune cercava di sottomettere; c) assemblea di tutti i cittadini con pieni diritti, che approvava le decisioni più importanti; d) raccolta delle leggi scritte del comune, che il podestà giurava di rispettare.

17. podestà; Carroccio; *honor imperii*; dieta.

18. 1-c; 2-f; 3-e; 4-a; 5-b; 6-d.

19. Traccia: i consoli erano più d'uno (collegio), il podestà uno solo; i consoli erano cittadini, il podestà forestiero; i consoli non erano pagati, il podestà riceveva uno stipendio; il podestà era vincolato dagli statuti e sottoposto a sindacato alla fine del mandato; i consoli erano parte delle rivalità tra famiglie, il podestà doveva esserne fuori.

20. Traccia: nel 1162 il podestà era un funzionario nominato da Federico I, spesso tedesco, che governava le città sottomesse e riscuoteva tasse pesanti; nel 1220 era un magistrato scelto dal comune stesso, forestiero, temporaneo, stipendiato. In comune avevano l'idea di un potere (*potestas*) affidato a un solo uomo, estraneo alle famiglie della città: i comuni ne ripresero il principio, ma rovesciarono chi lo sceglieva e a chi rispondeva.

21. Li accusa di vantarsi di vivere secondo le leggi senza obbedire alle leggi e al principe; riconoscono la sua autorità solo quando sono costretti dal suo grande esercito.

22. Traccia: nel primo passo Ottone descrive con ammirazione l'organizzazione, la ricchezza e la potenza delle città (anche se disprezza gli artigiani promossi); nel secondo le condanna come disobbedienti. Le due cose stanno insieme: Ottone riconosce l'efficacia del sistema comunale, ma lo giudica illegittimo perché sottrae al principe i suoi diritti; scrive per la corte imperiale, e la descrizione serve anche a giustificare le spedizioni di Federico.

23. Traccia: scrive Giovanni Villani, cronista fiorentino morto nel 1348, più di un secolo dopo i fatti. Il nome del podestà in carica permette di controllare l'anno, perché i podestà cambiavano ogni sei mesi o ogni anno e le loro liste sono note. Nell'ultima frase Villani ammette che le «sette» tra le famiglie nobili e le parti esistevano già prima, a causa del conflitto tra Chiesa e Impero: l'omicidio non fu la vera causa, ma l'episodio che la tradizione cittadina ricordava come inizio.

24. Traccia: con lo stile dell'Incarnazione l'anno nuovo cominciava il 25 marzo; una data compresa tra il 1° gennaio e il 24 marzo 1216 sarebbe stata quindi scritta «1215». Ma la Pasqua del 1216 cadde il 10 aprile, dopo il 25 marzo: anche per un fiorentino era già il 1216. La data di Villani è dunque un errore o una tradizione diversa, non l'effetto del calendario. Le date delle cronache vanno controllate con altre fonti (documenti, liste dei podestà) e tenendo conto degli stili di datazione.

25. Traccia: l'imperatore ottiene il fodro (il contributo in natura per l'esercito) quando scende in Lombardia, la riparazione di strade e ponti e un mercato per rifornire le truppe: diritti che compaiono anche nell'elenco di Roncaglia (prestazioni di carri e navi, contributo straordinario per la spedizione regia). Nel 1183 resta dunque il sostegno alle spedizioni del sovrano e il riconoscimento della sua sovranità; scompaiono invece le pretese su dazi, monete, nomina dei magistrati e giurisdizione, che restano alle città.

26. Traccia: tesi A: consoli eletti e a rotazione annuale (Ottone), statuti scritti, sindacato del podestà, Lega e Legnano come difesa armata della città, pace di Costanza che riconosce l'autogoverno. Tesi B: consoli tratti dalle famiglie più potenti, case-torri e vendette, guelfi e ghibellini, esilio dei fuorusciti, comitatinanza e guerre contro Lodi e Como, esclusione di donne, poveri e contadini.

27. Traccia: la *coniuratio* nasce come associazione privata e diventa pubblica solo gradualmente; le prime menzioni dei consoli sono sparse e tardive rispetto ai fatti; vescovo e consoli governano a lungo insieme. Tutto questo suggerisce un processo pratico, non un progetto. La lettura di Wickham riguarda le origini e non esclude che, una volta nato, il comune abbia sviluppato pratiche (elezioni, rotazio-

ne, controllo) valorizzate dalla tesi A: le due letture rispondono a domande diverse.

28. Traccia: erano città minori e vicine a Milano, che ne aveva distrutto o sottomesso alcune (Lodi 1111, Como 1127); per loro l'imperatore era un alleato contro un vicino più forte. Il conflitto non fu dunque solo tra «Italiani» e «Impero», ma anche tra città rivali: la Lega nacque quando il governo dei funzionari imperiali divenne più pesante delle rivalità.

29. Traccia: nel cap. 2 il papa rivendica il diritto di nominare i vescovi e la superiorità del potere spirituale, l'imperatore il diritto di controllare chi riceve poteri e beni pubblici; qui l'imperatore rivendica le regalie, i comuni il diritto di esercitarle per consuetudine. In entrambi i casi il conflitto è sul controllo di poteri pubblici; Worms distinse investitura spirituale e temporale, Costanza distinse sovranità (all'imperatore) ed esercizio dei poteri (alle città): nessuna delle parti ottenne tutto.

30. Traccia: il comune medievale era un'associazione giurata governata da consoli o da un podestà, con consigli ristretti e un arengo di soli uomini con pieni diritti; faceva guerre e sottometteva il contado; riconosceva un sovrano lontano. Il Comune di oggi è un ente autonomo della Repubblica (art. 114) con statuto proprio, sindaco, consiglio e giunta eletti a suffragio universale; esercita le funzioni amministrative più vicine ai cittadini secondo il principio di sussidiarietà (art. 118), dentro i limiti della Costituzione e delle leggi.

31. Traccia: i notai redigevano statuti, contratti e sentenze con valore di prova, erano spesso consiglieri e cronisti; vivevano tra il latino dei documenti e il volgare dei cittadini; a Bologna riempirono gli spazi bianchi dei *Memoriali* con versi in volgare, tra cui antiche copie di poesie di Dante; molti poeti del Duecento erano notai. Gli archivi comunali conservano quindi una parte importante delle prime testimonianze scritte dell'italiano.

32. a) Falso: nacquero gradualmente, senza concessione, e solo nel 1183 un documento imperiale ne riconobbe i diritti. b) Vero. c) Falso: a Legnano Federico fu sconfitto. d) Vero, con l'investitura imperiale dei consoli. e) Falso: doveva essere forestiero.

33. a) Per dividere il papa dai comuni dopo la sconfitta di Legnano e porre fine allo scisma. b) Un carro trainato da buoi con le insegne della città, un altare e una croce: punto di raccolta della fanteria e simbolo della città in armi. c) Perché, estraneo alle famiglie e alle fazioni locali, poteva governare e giudicare in modo imparziale.

34. Traccia (griglia: contenuti 6, uso delle date e dei termini 4, organizzazione 3, correttezza linguistica 2): 1) nascita graduale dei comuni tra fine XI e metà XII secolo: lontananza del re, crisi dei vescovi-conti dopo la lotta per le investiture, crescita delle città; *coniuratio* e consoli (Pisa 1085 trad., Genova 1099, Milano 1117); 2) comitatinanza e rivalità tra città; 3) Federico I e l'*honor imperii*: Roncaglia (1158) e le regalie; distruzione di Milano (1162); 4) Lega lombarda (1167), Legnano (1176), Venezia (1177); 5) pace di Costanza (1183): regalie e consoli alle città, sovranità e fedeltà all'imperatore; un compromesso, non un'indipendenza.